



## In mezzo a Voi sta uno che voi non conoscete

Domenica III di Avvento – Anno B

14 dicembre 2014

Lecture: Is 61, 1-2. 10-11; 1 Ts 5, 16-24; Gv 1, 6-8. 19-28.

Venne un uomo mandato da Dio:  
il suo nome era Giovanni.  
Egli venne come testimone  
per dare testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.  
Non era lui la luce,  
ma doveva dare testimonianza alla luce.



Nella terza domenica di Avvento, detta anche domenica "Gaudete", l'invito alla gioia è strettamente legato all'annuncio profetico e, particolarmente nel brano di Isaia e nel vangelo, alla testimonianza del profeta, una testimonianza gioiosa appunto, mentre nel testo paolino esso è proposto come lo stile di vita che una comunità che ha accolto il vangelo deve adottare.

Il profeta Isaia, il terzo sotto questo nome, ha piena coscienza di cosa voglia dire essere stato mandato da Dio per un annuncio di salvezza; la profezia non è infatti, secondo l'interpretazione dell'opinione o del linguaggio comune, primariamente la capacità di prevedere un evento o una realtà futura, anche se nel tempo che precede la venuta di Cristo essa rivela il suo pieno significato in prospettiva messianica e dunque anche con l'annuncio di eventi futuri.

Ma sempre la profezia è testimonianza del disegno di Dio ed è anzitutto un invito ad accogliere questo disegno modificando pensieri e comportamenti che rispondono invece a criteri umani e mondani.

L'evento al centro della testimonianza profetica è l'attuazione del progetto divino di salvezza; Isaia descrive la propria missione in questi termini: *"Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore"*. Gesù attribuirà a sé in senso proprio questa missione, parlando nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4).

E' dunque un annuncio di misericordia e di liberazione quello che il profeta trasmette a nome di Dio ed è anche annuncio gioioso perché il profeta sa di esserne destinatario egli stesso, essendo stato rivestito da Dio con il mantello della giustizia e con le vesti della salvezza, e perché sa che Dio è fedele e realizzerà ciò che annuncia: *"Poiché come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti"*.



Nel vangelo di Giovanni è il Battista a riprendere la tradizione degli antichi profeti, affermando che la sua missione è quella di preparare la via del Signore: *“Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”*. E poi, alle obiezioni dei farisei: *“Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui non sono degno di slegare il laccio del sandalo”*.

Il profeta non agisce per volontà propria o per proprie virtù e capacità, ma per un insondabile disegno divino. I grandi profeti hanno sempre avvertito la propria inadeguatezza dinanzi alla missione loro affidata, si pensi alle sofferenze di Geremia o alla pazienza di Amos nelle prove, ma hanno confidato nel Signore e nella sua fedeltà e, soprattutto, hanno sentito la necessità di annunciare la parola di Dio, come bruciati da un fuoco interiore, non certo per portare un loro messaggio. Così Giovanni il Battista è preoccupato unicamente di preparare la via a Cristo, sarà questi poi a testimoniare con le parole e le opere il disegno di salvezza del Padre.

Il profeta è pieno di gioia perché è stato toccato, anzi investito, dalla Parola e avverte l’urgenza di comunicarla agli altri; lo stesso Paolo afferma più volte di essere stato chiamato ad annunciare il Vangelo e sente di non potersi sottrarre a questo compito: e proprio perché il profeta ha ricevuto per primo un pegno della misericordia e della salvezza di Dio egli può invitare gli altri a gioire, certo che Dio manterrà la sua promessa, e può chiedere loro, come fa Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi, di perseverare nella preghiera e in una vita irreprensibile in attesa della venuta del Signore. Il tempo della profezia non è concluso: oggi ogni discepolo del Vangelo, che ha incontrato il Signore della vita e della gioia, è chiamato a portare il lieto annuncio della salvezza.

**Diac.Francesco D’Alfonso**